mercoledì 17 settembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 212
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 34.38.60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Sottoscrizione: il ritmo non è quello giusto

La sottoscrizione purtroppo non procede con il ritmo necessario. Negli ultimi tre giorni sono arrivate soltanto 1.107.250 lire portando il totale a 9.093.960 lire.

Come si vede siamo molto lontani dall'obiettivo dei 35 milioni mensili che avevamo indicato come quello che ci avrebbe consentito di recuperare il ritardo finora accumulato. Non abbiamo molte cose da aggiungere a quelle che militanti e lettori già conoscono. I rischi che sta correndo il Quotidiano dei lavoratori sono enormi mentre le risorse di immaginazione finora utilizzate dai compagni amministratori per rinviare pagamenti, ottenere dilazioni etc., si stanno rapidamente esaurendo. La capacità di resistenza dei redattori e degli altri compagni che lavorano al giornale è stata messa a dura prova dalle difficoltà economiche dei mesi scorsi e, onestamente, nessuno può ormai ignorare i suoi limiti. I compagni e i lettori sanno dunque come stanno le cose. Ne tirino essi stessi le conclusioni.

Una settimana di mobilitazioni per il Portogallo (21-27) indetta dalla sinistra rivoluzionaria

Dopo cortei, comizi e dibattiti in tutta Italia sabato 27 nell'anniversario del tentativo golpista di Spinola grande manifestazione nazionale a Roma - L'iniziativa presa da AO, Lc e Pdup per rispondere all'appello degli organismi del potere popolare e delle organizzazioni politiche e sindacali della sinistra portoghese

Le organizzazioni Avanguardia Operaia, Lotta Continua e Partito di unità proletaria per il comunismo, si sono incontrate per un esame della situazione portoghese

Le tre organizzazioni ritengono che la complessità del processo portoghese chiami tutte le forze della sinistra italiana ad un più approfondito confronto. Ritengono al tempo stesso che, nonostante le divergenze tra esse già registrate, tale confronto non debba in alcun modo impedire che si ricerchi e si realizzi la più ampia unità a sostegno della rivoluzione portoghese contro il comune nemico imperialista.

Le organizzazioni Ao, Lc, Pdup, sono consapevoli:

1) del valore che, per il movimento operaio internazionale, avrà lo sbocco del cammino della rivoluzione in Portogallo, che chiama le forze operaie e popolari ad una riflessione ravvicinata sulla prospettiva della rivoluzione socialista nel nostro paese, richiede l'impegno alla più attiva solidarietà.

2) portata dirompente del processo portoghese in quanto prima profonda rottura del sistema imperialista in Europa ad esempio della possibilità di mettere in marcia un'esperienza rivoluzionaria nell'occidente capitalista indipendente dalla logica dei blocchi.

3) del significato di validità generale che dal Portogallo viene offerto dalla mobilitazione e dall'organizzazione diretta e autonoma delle masse. Sul significato, dunque, che da oggi ha in Portogallo l'esperienza di costruzione del potere popolare-e ciò indipendentemente dalle valutazioni differenti che si danno sul ruolo attuale dei partiti e del Movimento delle Forze armate.

4) della necessità e l'urgenza di una lotta comune contro le ingerenze politiche e militari imperialiste e contro lo strangolamento capitalista dell'economia portoghese volto ad aprire lo spazio alla rivalsa reazionaria delle forze padronali che dal 25 aprile '74 hanno dovuto subire pesanti sconfitte.

5) dell'importanza dell'appoggio che il movimento operaio italiano deve dimostrare alle forze che si battono per un totale e definitivo compimento del processo di liberazione delle ex colonie portoghesi e in particolare a sostegno della vittoria finale del popolo angolano guidato dal Movimento popolare di Liberazione.

Sulla base di queste considerazioni Ao Lc, Pdup rispondendo all'appello rivolto dagli organismi di potere popolare e da organizzazioni politiche, sindacali della sinistra portoghese decidono di dare vita dal 21 al 27 settembre ad una settimana di mobilitazione politica, dibattiti e comizi in tutta Italia, che si concluderà sabato 27 settembre-anniversario del primo tentativo «golpista» di Spinola - con una manifestazione nazionale a Roma.

Chiamano gli operai gli studenti, le donne, i consigli di fabbrica, tutte le forze rivoluzionarie democratiche e antifasciste a sostenere la rivoluzione portoghese contro il comune nemico imperialista.

Il governo Usa ha avallato le gravissime ingerenze di J. Golpe nella politica italiana

John Golpe evidentemente non era solo quando ha commesso il delitto. Non che fossero in molti ad averlo pensato, a parte qualche ingenuo giornalista che voleva a tutti i costi illudersi che si trattasse dell'azione di un pazzo isolato: ma ad ogni modo oggi, per togliere di mezzo ogni eventuale dubbio residuo, abbiamo la conferma ufficiale che dietro a John Golpe c'è la banda di Washington.

È stato lo stesso portavoce del Dipartimento di stato americano, Robert Funseth, a dare questa conferma nella sua abituale conferenza stampa del lunedì, quando qualcuno gli ha chiesto cosa ne pensasse a proposito delle sconcertanti dichiarazioni rilasciate dall'ambasciatore Usa in Italia nella sua intervista ad *Epoca*. Funseth, candido, ha risposto che quelle dichiarazioni rispecchiano «in maniera completa e precisa l'atteggiamento degli Usa sulla questione della partecipazione dei comunisti al governo in un paese della Nato. Già l'ambasciatore si era fatto premura di avvertire nella sua intervista, che quanto stava dicendo era esattamente la linea sostenuta da Ford, da Kissinger e da tutto il governo americano: ma a qualcuno era rimasto evidentemente il dubbio che di linee ce ne fossero due e che la maggioranza del governo Usa fosse in realtà più possibile possibilista nei confronti del Pci al governo.

No, le cose stavano proprio come ha detto John Golpe: Washington non ammette che la Dc perda il potere nel nostro paese. Il centro-sinistra è stato già una concessione troppo grossa, ora basta; non c'è neanche da discutere. Che poi un atteggiamento del genere costituisca esattamente il contraltare a quella teoria della sovranità limitata enunciata tempo fa da Breznev e tanto esecrata a Washington e in tutto l'occidente, non conta; come non conta il fatto di portare avanti spudoratamente inammissibili ingerenze nella vita politica interna del paese, trattato alla stregua di una colonia: tanto, pensano probabilmente al Dipartimento di stato, nessuno tra i governanti italiani si sognerà di protestare. Il Psi in realtà ha protestato: ma nessuno si è degnato di prendere in considerazione questa protesta. Forse in vista dell'autunno ormai alle porte con la classe operaia che si prepara a chiedere anche sul terreno economico il conto del 15 giugno, ai padroni fa comoda sapere e far sapere che qualcuno oltre oceano, ha cura dell'Italia ed è pronto ad accorrere per metterla in salvo dal pericolo rosso. Ma la classe operaia si lascerà spaventare per così poco?

A.D.

Ferrovie bloccate ieri dallo sciopero

Lo sciopero nazionale dei ferrovieri è riuscito in modo massiccio
Le richieste dei sindacati non raccolgono le esigenze della categoria

Il traffico ferroviario è stato quasi totalmente paralizzato dallo sciopero di 24 ore dei ferrovieri conclusosi ieri sera alle 21: fermi i treni, i passaggi a livello, i viaggiatori, le merci, bloccati i collegamenti con la Sicilia e la Sardegna.

Le richieste immediate che costituiscono la piattaforma attorno alla quale i sindacati hanno organizzato lo sciopero, prevedono: un aumento di 1000 lire giornaliere di premio industriale per tutta la categoria, una maggiorazione a 400 lire orarie (ora 200 e 155, secondo le qualifiche) per il lavoro notturno e a 2500 lire (adesso 500) per il lavoro domenicale.

Con lo sciopero di ieri si è praticamente aperta la lotta per la vertenza contrattuale della categoria, anche se, questa richiesta di aumento immediato (25000 lire complessive mensili) è stata presentata dai sindacati come uno «stralcio» alla vera e propria piattaforma contrattuale pensantissime condizioni economiche in cui versano i dipendenti dell'azienda ferroviaria

Questo sciopero giunge dopo un periodo di intense agitazioni della categoria che, come si ricorderà, avevano portato sulla prima pagina di tutta la stampa nazionale la assurdità delle condizioni di lavoro ed economiche dei ferrovieri.

Avevamo scritto, in agosto, che all'origine degli scioperi «autonomi», stavano non solo i bassi salari della categoria, la carenza degli organici, i turni massacranti, l'obsolescenza dei mezzi e degli impianti, l'ambiente di lavoro, l'assetto burocratico e clientelare dell'azienda, l'assurdo sistema delle qualifiche, ma anche l'atteggiamento burocratico delle organizzazioni sindacali unitarie di categoria.

I sindacati dei ferrovieri da tempo caratterizzano la loro prassi con l'imposizione di piattaforme dall'alto, la scarsa consultazione della base, il privilegiamento continuo degli incontri di vertice rispetto alle iniziative di lotta e discorsi ambigui quanto pericolosi sulla necessità di «autoregolamentazione» della lotta nel settore.

Lo sciopero di ieri, sia per il merito delle richieste che sono state poste alla sua base che per il metodo con cui queste sono state decise, non può che confermare queste critiche nei confronti delle organizzazioni di categoria. Gli aumenti che sono stati richiesti non corrispondono ad un recupero reale del potere di acquisto dei salari dei ferrovieri oltre a ciò grave è la decisione di legare gli aumenti al premio di produzione e alle competenze accessorie piuttosto che puntare ad un forte aumento della paga base, e altrettanto grave è quella di rimandare, con questo «stralcio» della parte economica, tutto l'aspetto normativo del contratto ad una trattativa separata e senza un dibattito realmente avviato fra i lavoratori.

Giovani e proletari a migliaia si incontrano domani a Licola con il movimento degli studenti

Partire per Licola. Con la tenda, il sacco a pelo. Partire a migliaia, dalla pioggia di Milano, di Torino, di tutto il Nord industriale; o dalla Sicilia, dalla Calabria. dalle Puglie. Partire per quattro giorni che si sanno di festa, di festa nostra, *in cui noi come studenti giovani proletari, militanti rivoluzionari, ribelli, saremo i protagonisti attivi: ma anche quattro giorni di impegno politico, dove questa parola si spoglia* [o per lo meno inizia a farlo] *del moralismo volontaristico o del purismo da frati trappisti* [e un po' ingessati *magari in una visione della lotta di classe a senso unico: volantino, manifestazione riunione*] *che la durezza dello scontro spesso ci ha lasciato addosso.*

E c'è chi parte anche magari con un'ottica puramente esistenziale, inseguendo di festa in festa la speranza di trovare spazi di «autonomia» e di felicità già bell'e pronti, risolti, capaci di garantire la «completezza interiore», al di là e al di sopra delle contraddizioni che il sistema inevitabilmente ci scarica addosso, lo si voglia o no. E Licola può essere un'occasione per tutti per capire che anche gli spazi di libera creatività che sappiamo costruire, sono un prodotto della lotta, e un momento di sviluppo di questa lotta: un fatto sociale, collettivo, non scisso dallo scontro di classe, quindi - che vive, se vive, in un rapporto diretto con la capacità di crescita politica, ideale e organizzativa del movimento rivoluzionario del proletariato e, in particolare, di quello degli studenti che rispetto alle masse giovanili ha saputo storicamente svolgere un ruolo d'aggregazione indiscutibile.

Sette anni ci separano ormai dalla data di nascita del nuovo movimento di massa studentesco il '68 siamo partiti prendendo in contropiede l'apparato di repressione di controllo e di organizzazione del consenso che il sistema borghese il regime democristiano e la piovra ecclesiastica manovrano a danno delle masse popolari. E siamo partiti allora con le occupazioni delle univesità delle scuole, delle «Case dello studente», buttando nello slancio un entusiamso che significava non solo adesioni ideale al comunismo, alla causa della classe operaia e dei popoli in lotta contro l'oppressione e lo sfruttamento imperialisti, ma anche volontà di disfarsi della mentalità, dei tabù, della cappa oscurantista che la mafia democristiana aveva steso dal '45 in avanti, rovesciando dentro la nostra ribellione anche obiettivi di trasformazione profonda, radicale, alternativa dei modi di vita, della concezione borghese dei rapporti tra uomo e uomo [e tra donna e uomo], *della alienazione e delle paranoie individualistiche generate da questa società che ci rendevamo conto andava rifiutata in tutto e per tutto.*

Poi venne, lenta, violenta, spietata nel suo grigiore burocratico e classista, la reazione borghese. Vennero le stragi fasciste e di stato, le aggressioni poliziesche a tutte le nostre manifestazioni, gli sgomberi violenti, che ci costrinsero a uno sforzo di organizzazione prioritario, alla definizione di tempi e di modi che ci rendessero all'altezza dello scontro imposto dal nemico di classe, portandoci duramente dal regno del futuro a quello del presente, costringendoci a capire che tra il secondo e il primo dei due c'è una strada lunga da compiere che ha delle sue fasi di sviluppo delle sue ramificazioni che andavano tutte progettate, gestite organizzate e nella quale il riferimento all'egemonia operaia diventava concreta necessità storica, non solo un giusto richiamo ideologico.

In questa battaglia molti di noi sono purtroppo caduti sotto il fuoco della polizia e dei fascisti, altri hanno provato il carcere, altri ancora si sono trovati a dover affrontare la durezza della disoccupazione o della sottoccupazione. E a questa prova non tutti hanno saputo reagire sapendo mantenere nella sostanza l'entusiasmo e la forza iniziale. Alcuni non hanno saputo affrontare e vivere la dura condizione del militante comunista, altri hanno preferito ricercare una propria «libertà» individuale ai margini della lotta di classe, altri hanno capito e tentato di ricostruire nel proprio posto di lavoro e di studio una capacità di trasformazione del mondo che partiva dai bisogni delle masse, anche quelli apparentemente più lontani dall'obiettivo finale.

C'è chi critica ora il movimento degli studenti perchè

Silvano Piccardi

SEGUE A PAG. 4

Manifestano gli occupanti a Milano e Monza

MONZA. Sono salite a cinque le occupazioni di case a Monza. Tutte le famiglie ieri hanno occupato simbolicamente il Comune. Nella foto, una manifestazione dei giorni scorsi, sotto la prima casa occupata, al quartiere San Rocco.

Blocco stradale sotto la prefettura di Milano, occupazione simbolica della sala consiliare del Comune di Monza: queste le due azioni di lotta che hanno visto protagonista ieri il movimento di occupazione delle case.

Alla mobilitazione alla prefettura di Milano hanno partecipato molte centinaia di occupanti: cinquecento erano venuti solo da Limbiate, poi c'erano delegazioni nutrite delle occupazioni milanesi. L'obiettivo era strappare al prefetto l'impegno a requisire i 120 alloggi della Beni Immobili (Vaticano) attualmente occupati a Limbiate da famiglie che abitano nei comuni limitrofi (per le altre 60 abitanti a Limbiate la requisizione è già stata attuata dal sindaco) Alla fine il prefetto ha dichiarato ai 12 sindaci dei comuni interessati la sua disponibilità alla requisizione se gli altri mezzi risulteranno impraticabili. come di fatto lo sono. I sindaci hanno anche annunciato la decisione di costituire una commissione per esaminare le famiglie occupanti e hanno ribadito il loro no allo sgombero.

(A pag. 3 notizie sulla mobilitazione a Monza).

DALL'INTERNO

TEMPO PIENO: PASSO AVANTI A TORINO

Tutto lascia pensare che ci saranno giorni molto caldi alla riapertura delle scuole elementari e medie.

Il ministro Malfatti, abbandonata ogni cautela, si ostina nella sua mania controriformatrice. Mentre sta per scadere il termine degli stanziamenti concordati tra governo e sindacati per lo sviluppo dell'edilizia scolastica, senza che una lira dei parecchi miliardi promessi abbia trovato la strada per trasformarsi in aule, il ministro decide di abolire il doposcuola e il tempo pieno alle medie. Motivo: non funzionano, sono un covo di «rossi» e costano troppo.

A Milano, riscoperta la vena borbonica abbandonata solo in occasione di qualche intervista al «Corriere della Sera» *Vincenzo Tortoreto si impunta: il libro di testo non si tocca, e minaccia punizioni esemplari ai 600 maestri che vogliono costituire biblioteche di classe.*

Da Torino, invece, una buona notizia: il comune di sinistra ha stanziato 11 miliardi, 5 in più dell'anno scorso, per garantire refezione e doposcuola a 6000 bambini. Entro l'anno la giunta prevede di assumere direttamente la gestione delle attività di doposcuola, sottraendole finalmente al controllo mafioso dei patronati; da quest'anno gli insegnanti del doposcuola avranno il contratto a tempo indeterminato al posto della vecchia situazione precaria.

Dietro queste misure parziali sembra possibile rilevare una volontà politica di più vasto respiro: un progetto, bloccato un mese fa per ragioni di bilancio, prevedeva la generalizzazione del tempo pieno. L'obbiettivo è la scuola dalle 7 del mattino alle 7 di sera; nella commissione che gestirà il doposcuola sono inseriti i sindacati.

Non si tratta di una decisione presa a freddo, nell'ambito istituzionale: dietro c'è il forte movimento di lotta che l'anno scorso ha imposto l'introduzione del doposcuola in numerose classi, c'è l'esigenza pressante che coinvolge tutti i lavoratori torinesi, c'è la conquista di un'occupazione stabile per centinaia di lavoratori della scuola che hanno lavorato e lottato per un anno in condizioni molto difficili.

Se tentiamo di concatenare questi episodi, il quadro che si prospetta è quello di un duro attacco alla scuola di massa, ma anche di grosse contraddizioni e di una sostanziale debolezza dell'avversario. La forza per rispondere a Malfatti c'è e deve essere messa in campo da subito, senza limitarsi a difendere ciò che già è stato ottenuto ma puntando in alto, all'estensione del tempo pieno fino al suo compimento reale. Su questo obbiettivo sono coinvolti i lavoratori nei quartieri, gli insegnanti i diplomati e i laureati alla ricerca di un'occupazione le forze politiche e sindacali.

Anche nella scuola dell'obbligo la forma di lotta più incisiva è quella di praticare direttamente l'obbiettivo, di occupare le scuole e autogestire il tempo pieno con l'aiuto dei corsisti dei corsi abilitanti, degli insegnanti che non trovano collocazione; e da qui bisogna poi partire per ottenere il riconoscimento formale

Le controparti, nella scuola dell'obbligo, sono molte: c'è la autorità centrale dal ministero ai provveditori ai presidi e ai direttori didattici e c'è tutto il campo degli enti locali. Sull'onda del generale spostamento a sinistra, i decreti delegati hanno fallito nel loro intento normalizzatore e spesso i Consigli d'Istituto entrano in scontro con i presidi o nascono comitati che raccolgono genitori e forze sociali del quartiere.

Si può quindi giocare a fondo sulla frattura, ormai insanabile, tra una struttura centralizzata e borbonica ed una realtà di lotta che in molte città può trovare nelle giunte di sinistra un valido interlocutore, come a Torino.

Lo scontro è immediatamente politico: se, dopo il 15 giugno, Malfatti può prendere iniziative così apertamente controriformatrici è perchè alla Dc, scomparso ogni barlume di appoggio popolare, sono rimaste gran parte delle sedie e scrivanie di stato, e ad esse i burocrati grandi e piccoli si aggrappano come ragni alla loro tela.

Lorenzo Baldi

È morto un altro neonato colpito da salmonellosi

A Napoli ed Avellino la situazione non è ancora tranquillizzante
Scarico di responsabilità tra i medici di Avellino che non hanno dato in tempo l'allarme - Otto bambini ricoverati anche a Livorno

Avellino, 16

Massimiliano Amatucci, uno dei 31 neonati colpiti dalla salmonellosi ad Avellino, è morto stamattina poco prima delle 8 all'ospedale «Santobono» di Napoli per una grave insufficienza cardiorespiratoria che lo ha stroncato dopo essere stato vittima dell'epidemia. E' il quattordicesimo morto «ufficiale». Anch'egli poteva essere salvato se il 25 agosto quando fu accertata la presenza del male, si fosse dato immediatamente l'allarme.

Mentre al Santobono di Napoli dopo la morte di Benedetto Andreotti (avvenuta ieri sera) e quella di Massimiliano Amatucci non c'è più nessun ricoverato affetto da salmonellosi, al «Cotugno», l'ospedale specializzato in malattie infettive, sono tuttora degenti tre bambini, tutti provenienti da Avellino, infettati dall'epidemia. I sanitari hanno giudicato stamattina soddisfacenti le loro condizioni.

Nonostante l'ottimismo dei bollettini medici sia a Napoli che ad Avellino, tutti i timori non sono dissipati. Soprattutto in provincia di Avellino non si hanno notizie certe e sono molti (qualche centinaio) i bambini nati nella clinica «Villa dei platani» nel periodo in cui si è diffusa l'epidemia, successivamente dimessi e tornati alle loro abitazioni in provincia. In paesi, a decine di chilometri di distanza dal capoluogo, situati in una provincia fra le più depresse d'Italia, dove i controlli sono estremamente difficili da effettuare.

Ad Avellino sono stati, intanto, completati gli esami di laboratorio sui 31 bambini tuttora ricoverati alla «Villa dei platani». Dieci sono sicuramente affetti da salmonellosi ma sarebbero portatori «sani», per questo non sono stati trasferiti a detta del sanitario di turno della clinica al «Cotugno» di Napoli.

C'è ancora da registrare una dichiarazione del medico provinciale Giuseppe Carpinella secondo cui le condizioni generali di tutti i ricoverati alla «Villa» sono migliorate rispetto a ieri e l'epidemia è sotto controllo. Parole che in bocca al medico che da più parti viene indicato come uno dei principali responsabili del mancato allarme (il Pci ieri ne ha richiesto l'immediato esonero dall'incarico) non sono affatto rassicuranti.

Tanto più che quella rete di protezioni politiche e di complicità che lega il dottor Carmine Malzoni, proprietario della clinica dove si è sviluppata l'epidemia, al potere democristiano cittadino si sta già stendendo per coprire le responsabilità dei principali responsabili. I quali - in particolare il Malzoni, il medico provinciale e il professor Guarino primario analista all'ospedale civile, - si palleggiano in una squallida ridda di dichiarazioni le responsabilità nel non avere saputo prevenire in tempo l'epidemia, dando l'allarme tempestivamente.

In città, continua la disinfestazione delle strade, apposite squadre controllano i generi alimentari, i servizi igienici, le fogne e il servizio raccolte di rifiuti. Anche l'amministrazione comunale, sotto il fuoco delle polemiche, sembra finalmente essersi destata alla realtà: risveglio tardivo se è vero - come afferma più di una voce - che la causa dell'epidemia o perlomeno una delle cause potrebbe essere un inquinamento della rete idrica cittadina determinato dalla rottura di alcune fognature intorno alla metà di agosto.

Casi di salmonellosi sono stati accertati anche in altre città. A Livorno 8 bambini sono stati ricoverati all'ospedale affetti dal terribile male in isolamento, mentre altri tre, le cui condizioni destano maggiori preoccupazioni, sono stati trasferiti all'ospedale di Pisa.

Napoli: Gava scatena il Msi

Il tentennamento delle forze politiche antifasciste, la subordinazione della sinistra riformista alla strategia del rinvio praticata dalla Democrazia Cristiana, ha dato ieri sera spazio ai fascisti.

A conclusione delle scontate dichiarazioni di Galasso, che peraltro non ha assolutamente messo in chiaro per volontà di chi oggi Napoli è ferma ancora come problema istituzionale al mese di luglio, un gruppo di provocatori infiltratisi fra i comitati di disoccupati e cantieristi ha ripetutamente cercato di invadere l'aula consiliare tentando di strumentalizzare in modo qualunquistico la viva protesta (slogans, fischi, malumore generale, agitare di striscioni) che ha accompagnato il nulla di fatto al termine della seduta di ieri sera.

Dai banchi missini mentre il consigliere Di Nardo prendeva il microfono per arringare il gruppo di provocatori (dai banchi della sinistra nessuno si alzava per denunciare le responsabilità democristiane che hanno portato a questa degenerazione) il consigliere missino Ruggiero con ampi gesti dirigeva gli slogans neofascisti e il noto picchiatore consigliere Abbatangelo invitava a scavalcare le transenne. Abbatangelo si scagliava poi precipitosamente (è la seconda volta che questo picchiatore compie il gesto) contro la forza pubblica aizzando i suoi. Era tutta una scena preparata.

E' proprio quello su cui per tre mesi ha puntato la Dc non rifiutando nella sostanza il patto Gava-Lauro; i picchiatori missini, dentro e fuori il consiglio comunale, dall'uccisione di Jolanda Palladino fino ad oggi, portano ancora acqua alla strategia della tensione manovrata dalla Dc con l'uso di forze politiche minori (ieri il Psdi, oggi il Msi). Prima dell'inziio della seduta guardiamo i banchi della sinistra; mancano tre consiglieri del Psi (Di Donato, Corace, Carpino). In serata faranno sapere attraverso un comunicato di aver disertato per protesta contro i rinvii voluti dalla Dc.

In due parole la cronaca dei fatti. La seduta era iniziata - assente il capogruppo Dc Milanesi - alle 20 dopo una infruttuosa riunione di tutte le forze politiche Msi escluso, nel corso della quale il gruppo di Democrazia Proletaria ha espresso l'urgenza di andare in tempi brevissimi alla formazione dell'unica giunta decisa dalla volontà popolare e in grado di affrontare i problemi di Napoli, cioè una giunta della sinistra unita. In aula ci sono migliaia di disoccupati e cantieristi che guardano in modo negativo alle manovre dilatorie della Dc e sono critici verso l'atteggiamento del Pci di volere a tutti i costi giungere a un accordo con la principale responsabile dei mali di Napoli, la Dc. Si sa anche che fra i proletari si è infiltrato un gruppo di diecidquindici picchiatori missini decisi a tutto. In tribuna stampa contiamo ventuno giornalisti, ma la seduta risulta una totale evasione dai problemi reali di Napoli e dei disoccupati. Galasso parla per un'ora con tono lontano dalla gravità della situazione omettendo di individuare la Dc quale responsabile dello status quo. Anzi chiama la Dc «interlocutore primario e privilegiato punto di riferimento essenziale». Alla fine del discorso spunta la nota proposta di un quadripartito Dc-Psdi-Pri-Psi con l'appoggio esterno del Pci.

Poi Gui fischi del pubblico, dai banchi missini viene organizzata (era stata preparata con cura) la gazzarra fascista. Dislocati sui punti strategici (transenne, porta dell'aula, etc) pochi picchiatori ancora camuffati esasperano gli animi e tentano di dare la svolta che si è detto. Molta parte si accorge in ritardo della manovra missina e non in tempo per sottrarsi e divincolarsi. La polizia quindi carica mentre abbatangelo - lasciato completamente fare impunemente - è dissuaso successivamente da un impiegato comunale addetto ai servizi dell'aula.

R. D. Francesco

STAMPA
Il manifesto esce oggi

Il manifesto, dopo essere uscito sabato praticamente bianco, non è comparso nelle edicole domenica e martedì. Oggi i compagni del *Manifesto* dovrebbe finalmente riuscire ad arrivare in edicola. La causa di questo gravissimo colpo al quotidiano del Pdup è da ricercare nelle ricorrenti intemperanze antisindacali del padrone della tipografia dove si stampa *Il Manifesto*: Gino Lanzara, così si chiama l'editore, noto per aver soffocato *Il Globo* per conto destra democristiana, ha costretto i lavoratori della tipografia a scendere in sciopero, impedendo così l'uscita del *Manifesto*.

Nella tipografia di Lanzara a Milano abbiamo stampato anche noi per vari giorni, in attesa che fosse riparata la nostra rotativa. Con lo sciopero, abbiamo dovuto per due giorni uscire a quattro pagine.

FORZE ARMATE
Sciopero del rancio a Chioggia

Chioggia, 16

I sottufficiali dell'ottantunesimo gruppo aereo hanno ripreso lo sciopero del rancio. Alla protesta, si legge in un comunicato dei sottufficiali, *«aderisce la totalità del personale»*. La protesta è diretta, oltre che all'ottenimento di miglioramenti normativi, contro *«gli atteggiamenti intimidatori del comando»* e contro quegli ufficiali *«che interpretano in maniera restrittiva l'anacronistico regolamento di disciplina»*.

Nel comunicato si esprime *«viva soddisfazione per l'avvenuta costituzione, a Roma, del movimento democratico di solidarietà alle forze armate, di cui fanno parte eminenti peronalità del mondo della cultura, della politica e sindacali»*.

AGRIGENTO
Ospedale al verde: rifiuterà i malati

Agrigento, 16

Un drammatico appello del presidente dell'ospedale civile di Agrigento: se non arriveranno da parte di qualcuno al più presto, soldi, è scritto in un telegramma inviato al prefetto e alla Regione, l'ospedale *«sarà costretto a rifiutare eventuali nuovi degenti ed a ridurre quelli attualmente ospitati nel nosocomio, non potendo far fronte alle spese per l'acquisto di medicinali»*. I dipendenti dell'ospedale, inoltre, non ricevono lo stipendio da alcuni mesi.

LUTTO

I funerali della compagna Ornella Norelli avranno luogo oggi alle ore 14 con partenza dalla Chiesa di S. Agostino in via Copernico a Milano.

Il presidente del Banco di Santo Spirito difese l'assunzione di Di Luia

Si allargano verso ambienti dc i contorni della truffa alle banche romane - Chiesto l'accertamento delle responsabilità dei dirigenti del Banco dalla Fidac-Cgil - Si riapre anche il caso Calabresi?

Roma, 16

L'accertamento delle responsabilità del vicepresidente del Banco di Santo Spirito, Mario Braidotti, dell'ex-direttore generale, Carlo Tomazzoli, dell'attuale direttore generale, Mario Torchio e del capo del personale, Raffaello Pierpaoli nella truffa imbastita dai fascisti ai danni di alcune banche romane (tra cui appunto il Banco di Santo Spirito) è stato ufficialmente chiesto dalla sezione del Banco di Santo Spirito della Fidac-Cgil.

In un comunicato stampa il sindacato bancario afferma che «nonostante i numerosi procedimenti penali a suo carico, Serafino di Luia (uno dei maggiori organizzatori della truffa, ndr) fu assunto al Banco nell'estate del 1972, cioè all'epoca in cui la colossale truffa incominciò e che alle proteste dei lavoratori l'allora presidente Braidotti rispose affermando falsamente che niente risultava a carico del fascista Di Luia», coinvolto, come è noto, nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, organizzatore del gruppo di provocatori detto «Lotta di Popolo», arcinoto all'Ufficio Politico della questura romana.

I contorni della truffa si vanno dunque allargando e non solo verso l'estrema destra. La denuncia dei lavoratori del Banco non fa che confermare quanto era facile supporre fin dall'inizio: l'assunzione dei fascisti nelle banche truffate è stata resa possibile dalla colpevole omertà di importanti dirigenti i cui legami con l'ambiente politico democristiano e la curia romana sono abituali.

Dalla clamorosa inchiesta della magistratura romana sembra intanto emergere un'importante conferma sulla responsabilità del terzetto Gianni Nardi, Bruno Stefàno, Gudrun Khiess nell'assassinio di Luigi Calabresi, il commissario di polizia ritenuto a buon motivo responsabile del «suicidio» del compagno Giuseppe Pinelli.

Bruno Stefàno infatti, presentò ad un certo punto dell'inchiesta sulla morte di Calabresi per cui era stato indiziato di omicidio insieme a Gianni Nardi ed alla sua amica tedesca, un alibi che, alla luce della presente inchiesta sulla truffa degli assegni organizzata da alcuni noti fascisti (tra cui lo stesso fratello di Stefàno, Sergio, attualmente ricercato), acquista il valore di conferma indiretta dei rapporti nei suoi confronti e degli altri due per l'omicidio Calabresi.

Questo alibi consisteva nell'esibizione da parte di Stafàno, tramite il suo avvocato, giacchè era latitante da tempo con l'amica Tedesca e Nardi, grazie ai documenti falsi forniti da alcuni falsificatori fascisti coinvolti ora anche nelle indagini sulla truffa ai danni delle banche romane, della matrice di un assegno di 50 mila lire che portava la sua firma versato proprio il giorno della morte di Calabresi in una delle banche di cui si servirono i fascisti per la loro colossale truffa, il Monte dei Paschi di Siena, dove il padre dello Stefàno aveva un conto corrente. Ora, gli inquirenti ritengono che questo assegno, esibito ad un anno di distanza dalla morte di Calabresi, possa essere stato falsificato come moltissimi altri.

Inutile sottolineare l'importanza di questo particolare emerso nel corso dell'inchiesta sulla «truffa nera».

Inchiesta che sembra destinata a far emergere ogni giorno nuovi e interessanti risvolti.

Si è infatti venuti a conoscenza anche di una dimensione «internazionale» della truffa, a conferma dei notevoli e importanti appoggi su cui dovevano necessariamente contare i truffatori fascisti nelle banche usate per rastrellare milioni

Seguendo un «sistema» semplice quanto quello adottato in Italia, un «sistema» la cui semplicità dipendeva esclusivamente dalle complicità interne, i truffatori fascisti, invece di depositare assegni con firme false staccati su conti correnti veri, hanno spedito negli Usa ed in Canada agli uffici del Banco di Santo Spirito alcuni ordini di pagamento falsificati su moduli veri. A questo punto i complici d'oltreoceano (uno Giorgio Comisso, è stato arrestato in America, mentre l'altro Federico Corniglia, è ricercato) non avevano altro da fare, una volta preavvisati, che andare a riscuotere.

Stefano Cercato

Scuola: inizia l'iter della riforma

Un comitato ristretto della commissione istruzione della camera inizierà domani ad esaminare le proposte di legge di riforma della scuola media superiore.

Le proposte sono quelle presentate prima delle vacanze dal Psi, dal Psdi e dalla Dc, quella del Pri (che è ancora in via di stampa) e quella comunista presentata già nel '72

Il centro delle tre proposte principali (Pci, Psi e Dc) è la proposta di costituire un biennio unitario (o addirittura di unificare tutto il corso di studi, anche se molto diverse sono le impostazioni del problema).

Mentre infatti il Pci e il Psi tendono a proporre un affettivo proseguimento nella superiore dei principi che erano stati alla base dell'ipotesi (mal realizzata) della media unica, per il progetto democristiano si tratta sostanzialmente di mantenere la divisione già esistente.

Un dato importante comune a tutte le proposte è quello dell'elevamento dell'obbligo a 16 anni, accettato anche dai socialdemocratici, fautori in realtà della proposta più reazionaria.

Il Psdi infatti chiede tra le altre cose la regolamentazione degli accessi all'università e l'elevazione a tre delle prove scritte per la maturità.

L'iter parlamentare sarà comunque lunghissimo, visto che il comitato dovrà esaminare tutti i progetti.

A meno che Malfatti intervenga, come aveva annunciato, presentando un suo progetto rispetto al quale i partiti sarebbero costretti a confrontarsi.

De Martino insiste sul Pci al governo

Indiscrezioni sulla relazione del segretario Psi alla direzione di domani

Roma, 16

Dopodomani si riunirà la direzione socialista, con all'ordine del giorno la convocazione del comitato centrale del Psi, il quale, a sua volta, stabilirà la data, il luogo e il tema del congresso nazionale.

Secondo indiscrezioni diffuse dall'agenzia di stampa *Adn-Kronos*, segretario del Psi De Martino ha preparato, per questa direzione una relazione che costituisce già una vera e propria piattaforma unitaria con la quale affrontare un congresso «di tipo nuovo».

De Martino tenterà quindi di dare uno sbocco unitario alla polemica che infuria tra i socialisti a proposito della «autonomia» del Psi dal Pci. La relazione di De Martino conterrà anche giudizi su discorsi pronunciati da Moro e da Berlinguer. A Moro De Martino rimprovererà di non aver precisato quale linea di politica economica il governo intende seguire e di non aver accennato alla questione della «rifondazione» della Dc. Lo stesso appunto verrà mosso a Berlinguer, il quale si è limiato *«ad una riproposizione pura e semplice del compromesso storico»*.

In sostanza, De Martino lamenterà *«la sottovalutazione»* del ruolo del Psi presente in particolare nel discorso di Moro. Viceversa, *«in un periodo di emergenza come quello che stiamo attraversando»* osserverà De Martino *«non è possibile che le forze della sinistra abbiano un ruolo divergente: il Psi di sostegno a una maggioranza di vecchio stampo e il Pci di opposizione stimolatrice per cambiarla»*. Moro e Berlinguer non si rendono conto *«che proprio in un periodo di emergenza i tempi brevi non sono una cosa distinta da quelli lunghi»*. Tutto lasica pensare, quindi, che il Psi accentuerà la sua azione per un avvicinamento immediato del Pci all'area di governo.

La posizione su cui De Martino spera di compattare il Psi è dunque la seguente: che il partito assuma in proprio l'iniziativa di un rapporto più stretto tra i partiti della sinistra, per esercitare un'efficace pressione sui supposti mutamenti in corso nella Dc.

Il Psi, e De Martino lo dirà chiaramente, non ha intenzione di rimanere schiacciato tra un Pci che si mantiene all'opposizione e una Dc che usa i socialisti in funzione di copertura a sinistra.

Sperperi Inail a Roma

Roma, 16

Gli ospedali sono in sfacelo; le mutue sperperano miliardi a fini clientelari. Questa verità trova un'altra conferma nella interrogazione che i deputati del Pci Pochetti, Di Giulio e altri hanno rivolto al ministro del lavoro per sapere se risponde al vero «che l'Inail si appresterebbe ad acquistare, in Roma, 3 edifici», per una spesa di circa 62 miliardi. Gli edifici occorrerebbero per sistemarvi gli uffici centrali e il centro meccanografico.

Ma c'è di più. A quanto risulta ai deputati del Pci dirigenti centrali di enti e istituiti di previdenza e assistenza hanno presentato ricorso contro il pensionamento anticipato, disposto in base alla legge 336, rimanendo così in carica. Di conseguenza questi dirigenti ricevono attualmente sia la pensione che lo stipendio.

La circostanza della singolare (e molto proficua) posizione salariale di questi superburocrati è stata denunciata dalla Federazione dei lavoratori degli enti interessati.

Si attende ora che il ministro dia la sua risposta.

Accordo unitario a Milano sui consigli studenteschi

Positiva conclusione del convegno promosso dai sindacati, cui hanno partecipato la sinistra e CL - Domani pubblicheremo il documento

A Milano nella sede della Flm, in una di quelle mattine piovose che anticipano l'inverno, la discussione si anima, cresce, si distende, conclude: *«i consigli sono organismi rappresentativi degli studenti, strumenti di democrazia e di organizzazione nella scuola terreno per lo sviluppo dell'unità politica del movimento, interlocutori del movimento operaio organizzato»*.

È un avvenimento importante nella sua semplicità; le forze che rappresentano la volontà di trasformazione che esiste nella scuola hanno raggiunto un accordo di base per l'avvio di organismi unitari nella scuola. È il risultato di diversi avvenimenti che vanno dal 23 febbraio, le elezioni nella scuola, al 15 giugno, le elezioni amministrative, avvenimenti che nel loro insieme hanno messo in evidenza il generale scontento delle masse studentesche per una direzione che spesso è stata amministrativa e burocratica insieme però con la non disponibilità di queste stesse masse ad abbandonare l'acquisizione fondamentale del '68 e cioè l'intervento attivo e responsabile del movimento nel processo di lotta e trasformazione della scuola.

La base ideale di questo accordo è dunque, da un lato, la convinzione di molti compagni sulla necessità improrogabile di smettere un modo di direzione delle masse avanguardista, tutto dall'alto, per realizzare una scelta di democrazia sostanziale, articolata nelle classi, come unico strumento per realizzare un nuovo balzo in avanti della coscienza e della forza del movimento studentesco; dall'altra parte, per i compagni che rappresentano le organizzazioni giovanili della sinistra storica la convinzione che non si possa fare a meno del '68, perchè patrimonio radicato molto in fondo nel movimento della categoria sociale degli studenti, punto di non ritorno di questo movimento, e quindi la convinzione maturata che i consigli di gestione e i delegati di Malfatti non potessero rappresentare nulla di alternativo.

Questo doppio movimento di scelta: la necessità per gli uni di abbandonare una pratica dirigista e per gli altri di abbandonare il ruolo di forze separate nel movimento e, in più, una attiva e consapevole mediazione dei sindacati hanno permesso i risultati di Milano. Il 23 febbraio ha rappresentato per il movimento sia astensionista che partecipazionista una scadenza delicata; dalle urne di Malfatti sono emersi più problemi che soluzioni, le forze rivoluzionarie, in una ampia verifica del loro rapporto con le masse avevano individuato alcuni di questi problemi in anticipo sui decreti delegati; erano però arrivate di fronte alla scadenza elettorale con il fiato corto, senza soluzioni che non fossero improvvisate rozze, e risentissero nella loro meccanicità della durezza dello scontro in atto, d'altra parte è solo l'esperienza critica dei delegati studenteschi nei consigli di gestione che ha messo le forze riformiste di fronte alla coscienza necessaria di risolvere il loro rapporto con il movimento reale e i suoi organismi «rozzi e imperfetti».

Questi fatti, e la coscienza politica che emerge dal 15 giugno e assegna alle componenti progressiste nella scuola compiti nuovi per la sua trasformazione, costituiscono il fondamento di quella volontà politica che a Milano ha lungamente operato fino a portare a questo seminario indetto dalle confederazioni sindacali e a cui hanno aderito tutte le componenti che, pure nella loro diversità e specificità, rappresentano l'area di trasformazione esistente nella scuola: Fgci, Fgsi, Avanguadia Operaia, Lotta Continua, Pdup, Gioventù Aclista e Comunione e Liberazione. Il problema di Comunione e Liberazione è in ogni caso ancora tutto da risolvere e consiste nella capacità dei militanti di questo gruppo, molto attivo nelle scuole milanesi, di confrontare le affermazioni sulla scuola, di cui alcune condivisibili, con le finalità generali di questo gruppo, integraliste e oscurantiste. Gli sforzi, le indecisioni, gli appuntamenti mancati a questo punto non contano conta che il movimento degli studenti a Milano si avvia verso una nuova pratica al suo interno, verso un nuovo rapporto con il sindacato con la partecipazione consapevole di tutte le componenti reali che operano nella scuola.

Giovanni Lanzone

Incendiata sede Mls a Napoli

Napoli, 16

Un attentato fascista è stato compiuto questa notte contro la sezione Pietro Secchia del Movimento lavoratori per il socialismo di Napoli. Verso le tre una squadraccia ha appiccato il fuoco ai locali della sede; che si trova in via Maianella, nella zona di Miano. Con un comunicato il Mls denuncia come *«con questo vergognoso attentato i fascisti napoletani escono allo scoperto, dopo l'uccisione di Jolanda Palladino»*, condannando *«la natura criminale del Msi-Dn, che costantemente opera per sviluppare nel paese la strategia del terrore, per soffocare la volontà delle masse di organizzarsi e di lottare per migliori condizioni di vita»*. Il comunicato prosegue ricordando che nella zona di Miano i fascisti sono già noti anche per aver devastato un'altra sede democratica

Ancora in lotta a Catanzaro i degenti del vecchio ospedale

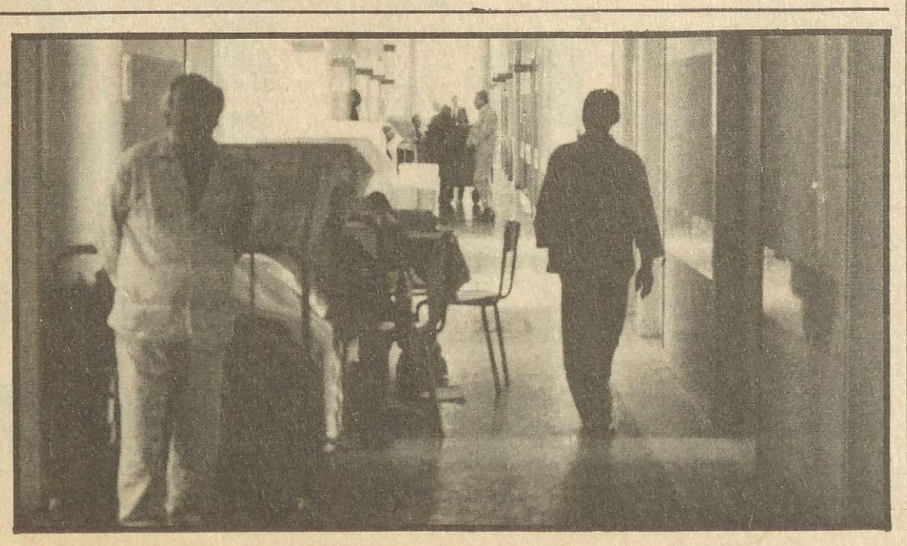
Catanzaro, 16

Dopo gli avvenimenti dei giorni scorsi, nel vecchio ospedale di Catanzaro continua la protesta: gli ammalati che rifiutano il cibo sono ancora in lotta e non sono disposti a mollare

In seguito a questa protesta, che ha suscitato molto scalpore in città la direzione dell'ospedale, preoccupata per le grandi dimensioni che potrebbe assumere, è stata costretta a far pervenire agli ammalati 1000 capi di biancheria nuova ed ha inoltre convocato tutti i ricoverati in una assemblea che ha avuto luogo nalla mattinata di ieri. In questa sede sono state rilevate tutte le maggiori carenze ed i disagi del vecchio nosocomio in particolare nel reparto ortopedia: la mancanza di biancheria tale da non permettere il ricambio necessario; la carenza di pulizia, soprattutto nei laboratori e nei gabinetti, che non permette di seguire le minime norme di igiene per evitare infezioni e epidemie; la inagibilità dei locali e il cattivo odore proveniente dalle fogne scoperte.

Gli ammalati hanno individuato le maggiori responsabilità di questa situazione in primo luogo nel consiglio di amministrazione che nonostante i finanziamenti ricevuti non ha concluso in tempo il lavoro del nuovo edificio ospedaliero. Sotto accusa è anche l'assessore alla Sanità che, preoccupato di far sorgere ospedali come funghi nella regione, non ha fatto nulla per completare le strutture già esistenti.

l'Amministrazione si è impegnata a risolvere i principali problemi entro la fine del mese, ma non ha stabilito i tempi per il trasferimento dei reparti nel nuovo edificio in appoggio alla lotta degli ammalati. I dipendenti, oltre a programmare un'assemblea per affrontare questi problemi, hanno deciso di proclamare una giornata di sciopero.



COMPAGNO BENVENUTO... HAI PRESENTE LA MALFA?

La battaglia a distanza sui contratti è iniziata. Prima Moro: patto sociale coi sindacati in cambio di una modesta apertura al Pci. Poi Agnelli: aumenti salariali nei contratti non superiori al 10%. La risposta della Federazione Cgil Cisl Uil: l'attività contrattuale resta una prerogativa irrinunciabile del sindacato. Mancava solo La Malfa, e infatti è arrivato. Dice, sulla Voce Repubblicana: «Cosa vuol dire quella drastica e decisa affermazione della Federazione secondo la quale l'attività contrattuale prossima rimane prerogativa irrinunciabile del sindacato? Vuol dire forse che il governo non ha alcun diritto di sapere come si articolerà la piattaforma contrattuale? Ma se il governo deve rimanere estraneo a queste faccende come si può fare questa affermazione e chiedere insieme un programma di investimenti? Credere che le remunerazioni di ogni genere costituiscano una variabile indipendente e perpetuare l'errore che si è commesso in tutti questi anni e che ha portato alla grave crisi attuale». *È via di questo tono, con le solite previsioni catastrofiche, cui La Malfa ci ha da tempo abituato, sul fatto che ci troveremo* «in quel caos sindacale, contrattuale, politico, che ha prodotto la giungla dei redditi».

Il repertorio di Moro e La Malfa è il vecchio miscuglio antioperaio che sempre, in occasioni di crisi, propone di uscirne scaricandone tutti i costi, e senza contropartite, sulla classe operaia.

C'è un esplicito riferimento alla politica dei redditi: il governo fissa di volta in volta un certo volume di investimenti da produrre e fissa, per differenza, il salario da dare agli operai.

C'è la solita accusa agli operai di essere addirittura causa della crisi economica, c'è il tentativo di vincolare i sindacati nella gestione della crisi a livello di «accordi-quadro» e di corresponsabilizzazione col governo.

È il modello «inglese» della gestione comune (e socialdemocratica) del potere da parte della borghesia e delle centrali sindacali (però, sia detto per inciso, il limite proposto da Wilson per l'aumento dei salari è di circa 40 mila lire al mese!!).

A questo punto ci si aspetta una controrisposta da parte dei sindacati. Ma la prima che abbiamo sottomano, quella di Benvenuto, (detta alla Tv lunedì sera e scritta in un'intervista sulla Stampa) è di un'estrema gravità e delinea un cedimento gravissimo alle pressioni del governo e dei padroni.

In sostanza Benvenuto sostiene questo: la Flm non ha definito la misura degli aumenti salariali, ma se gli operai credono che tocchi a loro decidere di quanto hanno bisogno, si sbagliano. I sindacati vogliono prima sapere se il governo darà garanzie sull'occupazione e gli investimenti e poi ne «terranno conto» nella consultazione di base. La citazione, dalla Stampa, è: «per indicare la misura dell'aumento attendiamo di sapere con chiarezza cosa si fa in materia di tariffe dei servizi pubblici e come viene riformato il sistema fiscale... Inoltre attendiamo almeno i primi risultati sulle vertenze che abbiamo aperto col governo per l'occupazione e gli investimenti. L'intreccio (*tra disoccupazione e salario*) è questo».

C'è da restare sbalorditi. Ma come, i sindacati (e la Flm in particolare) si affannano, giustamente, a smentire le strumentalizzazioni di destra che tendono a presentare una contrapposizione tra occupazione e salario, ribadiscono in ogni momento (almeno lo hanno fatto finora) che questa contrapposizione non c'è e poi... arrivano gli «intrecci»? Gli intrecci di La Malfa, poi, o qualcosa di molto simile. E se ci si aggiunge che lo stesso Benvenuto si dice preoccupato del «primato della conflittualità» detenuto dall'Italia, il quadro è completo.

Forse troppo ingenuamente, avevamo sempre pensato che ci fosse un solo intreccio tra occupazione e salario: cioè che si trattasse di un'unica battaglia da condurre su due fronti ugualmente indispensabili per la difesa dei lavoratori, e che si rafforzano a vicenda, unendo gli occupati ai disoccupati unendo la lotta contrattuale (di cui il salario è un obiettivo qualificante e determinante) alla lotta che si sviluppa in fabbrica, giorno per giorno, per contrastare i licenziamenti, la cassa integrazione, per costringere i padroni a investire. Per fortuna siamo convinti che questa «ingenuità» è patrimonio consolidato nella coscienza e nelle lotte della classe operaia, e le prove ci sono anche in questi giorni.

Più che mai, dunque, confidiamo che nel «duetto» a distanza tra rappresentanti dei padroni, del governo e dei sindacati si intromettano, e con mano pesante, gli operai.

A questo punto il riferimento al potere decisivo della consultazione di base non è una richiesta astratta di democrazia (ci vuole anche quella): è questione di una linea di classe o no nello scontro d'autunno. Verrai a tenere le assemblee, compagno Benvenuto?

Lella Longoni

Gli edili definiscono la loro piattaforma di lotta contrattuale

Convegno nazionale dei delegati a Roma - La relazione del segretario della Flc Pelacchini - La gravissima situazione occupazionale: 250 mila (e in aumento) i disoccupati

Roma, 16

Terminata la consultazione di base, gli edili si preparano per primi a definire la piattaforma contrattuale nel convegno nazionale dei delegati che si è aperto ieri pomeriggio a Roma.

Nella relazione introduttiva tenuta a nome della segreteria della Flc da Giancarlo Pelacchini, è stata descritta la grave situazione occupazionale in cui versa il settore; circa 250 mila sono oggi i disoccupati, mentre si prevede un ulteriore calo di posti di lavoro, di circa il 4,8 per cento.

In questo quadro sono state giudicate del tutto inadeguate le misure adottate dal governo ed è stata ribadita la opposizione del sindacato a progetti del tipo «risparmio casa».

Pelacchini ha sottolineato la necessità di rilanciare la vertenza Campania e quella con le Partecipazioni Statali, proponendo anche di promuovere una azione generale per ottenere la piena applicazione della 865. Si è soffermato poi sulla necessità di rifinanziare le opere pubbliche in corso e stanziare nuovi fondi per quelle programmate, di riformare il Comitato per l'edilizia residenziale, di istituire una finanziaria pubblica.

Per quanto si riferisce alla piattaforma rivendicativa le proposte contenute nella relazione non si differenziano da quelle avanzate a luglio, prima cioè che la consultazione fosse portata a termine. In sintesi gli obiettivi riproposti sono: inquadramento unico operai-impiegati su sei livelli: mensilizzazione del salario: garanzia del salario per malattia ed infortunio; 100 per cento della retribuzione perduta dal primo gorno per 6 mesi e del 75 per cento per altri 6 mesi nel caso di malattia, e del 100 per cento fino a guarigione clinica per l'infortunio; attuazione graduale, nell'ambito della validità del contratto, di un trattamento annuale uguale per tutti, pari ad un mese, dell'indennità di anzianità e delle ferie; mantenere in vita l'anzianità di mestiere modificandone il meccanismo (abolizione del requisito delle 1.350 ore); aumento salariale uguale per tutti in paga base che si aggiri intorno alle 30 mila lire.

Per subappalti e cottimo si stabilisce l'obbligo da parte dell'impresa di comunicare al Consiglio dei delegati di cantiere ogni ipotesi di cessione del lavoro in subappalto, la responsabilità in solido dell'appaltatore principale verso i dipendenti di eventuali subappaltatori, il divieto di subappalto a gruppi di lavoratori fra di loro associati; l'orario di lavoro è fissato a 40 ore settimanali su cinque giorni; per i diritti sindacali viene avanzata la richiesta di estensione dello Statuto dei Lavoratori a tutte le aziende indipendentemente dal numero degli occupati, ed inoltre di 12 ore retribuite per assemblee e di un numero minimo di ore di permesso retribuito per delegati di piccole aziende. Si chiede poi la revisione dei metodi di funzionamento delle Casse Edili e 150 ore di permessi retribuiti per il diritto allo studio dei lavoratori.

In questi primi due giorni di dibattito (il convegno si concluderà domani) molti dei delegati intervenuti hanno sottolineato l'inadeguatezza della piattaforma proposta rispetto a quelle che sono le aspettative dei lavoratori, sia in termini salariali (le trentamila lire sono assolutamente insufficienti persino a garantire un recupero), sia in termini complessivi, in modo da conquistare un avvicinamento delle condizioni degli edili a quelle degli altri lavoratori

Particolarmente sentiti sono i problemi dell'abolizione dell'anzianità di mestiere, per la quale si è pronunciato circa l'ottanta per cento della categoria.

Nel dibattito questa mattina è intervenuto anche Carniti a nome della Federazione delle Confederazioni, il quale si è soffermato sulla necessità di respingere la tesi che metterebbe in contrapposizione la lotta per il salario e quella per l'occupazione.

Carniti ha affermato che uno dei temi prioritari che il sindacato deve porre nel confronto con il governo è quello di una revisione del sistema fiscale, teso a combattere le evasioni che ammontano a circa nove miliardi, che potrebbero rappresentare una grossa fetta di accumulazione da utilizzare nel finanziamento di opere pubbliche. Nel suo intervento Carniti ha anche proposto alla Flc di farsi promotrice, come già la Flm, di una grande manifestazione per l'occupazione in una grande città del sud.

L. S.

VINO
Illeggittima la tassa francese

La tassa imposta dalla Francia sui vini italiani (dal 12 al 20%), per elevarne il prezzo e diminuirne la concorrenzialità è stata giudicata illegittima dalla commissione della Cee riunitasi lunedì sera a Brouxelles

La decisione della Francia era realmente provocatoria, ma sulla decisione della commissione deve aver pesato non poco (oltre al vedere lo sgretolarsi del principio della libera circolazione delle merci) la controdecisione italiana di tassare le importazioni alimentari dalla Francia; in pratica una guerra commerciale.

Resta ora da vedere come reagirà quest'ultima. Esiste infatti la possibilità che decida di infischiarsene e di continuare ad applicare la tassa.

BORLETTI
Chiesta una settimana di ferie «obbligate»

Milano, 16

Ieri alla Borletti, fabbrica che occupa 5.500 dipendenti, doveva tenersi un incontro tra consiglio di fabbrica e direzione sul problema della diversificazione produttiva. La direzione ha invece comunicato di volere chiedere una settimana di ponte prima delle ferie natalizie per tutti i dipendenti. Tutto ciò si traduce in sette giorni di cassa integrazione a zero ore per gli operai, mentre per gli impiegati si tratta di una settimana «forzata» di riposo detratto dai giorni di ferie. Attualmente circa un migliaio di operai sono sospesi a 32 ore.

Il consiglio di fabbrica ha immediatamente preso posizione attorno alla grave richiesta e ha deciso di non entrare nemmeno nel merito della richiesta della direzione e di sviluppare invece con più forza la richiesta avanzata prima delle ferie di garanzia del posto di lavoro, per tutto il '76 di ottenere un tetto di ore di cassa integrazione minore di quello attuale. Per domani è previsto un nuovo incontro tra direzione e consiglio di fabbrica.

FAEMA
In pericolo 1.500 posti di lavoro

Situazione critica per i 1500 posti di lavoro alla Faema. Un comunicato del coordinamento dei lavoratori della Faema afferma che mentre si avvicinano le date delle assemblee dei creditori previste dal concordato preventivo in corso negli stabilimenti, non si intravvedono ancora prospettive concrete per la soluzione positiva alla grave incertezza in cui versano 1500 lavoratori il comunicato prosegue affermando che «si rende necessario il massimo di unità e di mobilitazione di tutti i lavoratori per ottenere la salvaguardia del posto di lavoro».

È stato deciso di convocare in tutti gli stabilimenti per mercoledì prossimo assemblee di tutti i lavoratori per decidere le iniziative di lotta.

L'autoriduzione della Sip deve continuare, ma come? Aprire subito il dibattito

La manifestazione del 9 settembre di più di 2000 autoriduttori alla sede della Sip a Roma, più ancora di un importante momento di protesta e di lotta contro l'aumento delle tariffe, ha rappresentato l'occasione di una dimostrazione della forza dell'intero movimento. Dalla manifestazione di luglio a piazza Mastai la sinistra rivoluzionaria e i vari comitati che organizzano gli autoriduttori hanno dimostrato di non aver perduto colpi ma anzi di aver ulteriormente consolidato il rapporto con la popolazione, di aver moltiplicato il seguito e le adesioni alla lotta.

Il susseguirsi di affollate assemblee in decine di quartieri, testimonia una partecipazione diretta alle decisioni di lotta, che coinvolge molti lavoratori e donne per la prima volta. Non è certo utile essere trionfalisti: molti altri proletari e altri strati della popolazione possono e debbono essere raggiunti ancora dalla propaganda, essere convinti ad unirsi alle migliaia di autoriduttori; soprattutto molti problemi di prospettiva della lotta debbono essere affrontati e ancora risolti, ma è indubbio che importanti risultati sono stati raggiunti soprattutto in una prima organizzazione di una forte e spontanea volontà di lotta delle masse popolari contro il carovita.

Di fronte a questa realtà del movimento generalizzabile nei suoi dati di fondo a quella di molte altre città sta un andamento della vertenza per la revisione delle tariffe del tutto insoddisfacente.

Non solo per ora l'andamento delle trattative è avvolto da una fitta e preoccupante coltre di nebbia, ma quel poco che traspare fa immaginare che si sia intrapresa la strada di un classico accordo «bidone» per i lavoratori.

Le conseguenze di un accordo di questo tipo è inutile dirlo, possono essere quanto mai gravi. Non solo perchè la truffa della Sip continuerebbe a perpetrarsi a danno di milioni di lavoratori, ma anche per ragioni di significato politico più ampio.

Andare ad una sostanziale sconfitta dei lavoratori nella prima lotta di respiro nazionale dopo i risultati del 15 giugno, e soprattutto poco prima della apertura della tornata contrattuale di autunno è una cosa che può costare molto cara a tutto il movimento operaio.

Non si comprende in che modo poi il sindacato possa gestire un accordo sulla traccia del «protocollo» di agosto, nel momento in cui tutti si affannano [l'ultimo è stato Benvenuto in televisione] a dirsi disponibili a mitigare le richieste salariali in cambio appunto di un maggiore potere reale del salario e quindi di un non aumento dei prezzi...I vertici sindacali propongono insomma di accontentarsi delle briciole, la determinazione di Agnelli [non più del 10% di aumenti] li trova sostanzialmente passivi, ma poi anche sulle tariffe accettano i programmi della Sip.

La sinistra rivoluzionaria, che è stata alla testa del movimento delle autoriduzioni deve assumersi, in queste condizioni, dei compiti gravosi. È necessario innanzitutto operare perchè si sviluppino mobilitazioni, prese di posizione di strutture sindacali, perchè si intensifichino le forme di lotta dentro la Sip [oggi e domani a Roma il Coordinamento dei comitati di lotta ha proposto la formazione del 187 e del proprio numero telefonico come azione di protesta contro la Sip], perchè ancora più salda ed estesa si faccia l'organizzazione autonoma di base dei lavoratori.

Tutto questo nei tempi più brevi possibili perchè condizioni quanto è ancora condizionabile nella trattativa governo-sindacati ma anche per preparare il terreno ad un rilancio in termini ancora più estesi della lotta, nella eventualità di un mantenimento di una linea dura da parte della Sip e di un atteggiamento del tutto insensibile ai reali livelli di mobilitazione delle masse da parte del sindacato.

Un errore imperdonabile sarebbe quello di trattare in termini superficiali questa che è invece una indicazione carica di difficoltà di gestione e che necessita di una attenta articolazione.

Per il movimento non può essere indifferente la conclusione di un accordo anche se insoddisfacente come freno alla continuazione della lotta [sia per la maggiore determinazione della controparte nella repressione sia per il prevedibile conseguente atteggiamento sindacale e del Pci].

È dunque necessario definire attentamente e in modo credibile alle larghe masse oltre che alle avanguardie più combattive forme e prospettive di lotta che sostanzino e facciano marciare realmente l'indicazione della continuazione della autoriduzione.

La prima cosa da fare è sviluppare subito un confronto di massa sul protocollo d'accordo. Convocare decine di assemblee che si omogenizzino sui giudizi, che dibattano sulla continuazione della lotta; assemblee che servano insomma a rafforzare la determinazione degli autoriduttori, la loro coscienza politica.

Bisogna poi insistere sulla necessità di organizzare nuovi momenti di mobilitazione davanti alle sedi Sip contemporaneamente a livello nazionale. L'azione legale contro la incostituzionalità degli aumenti dovrà essere approfondita e a partire dalla capacità di iniziativa politica del movimento e dovrà servire da azione di disturbo e magari anche di attacco, contro la Sip e i suoi tentativi di stacco del telefono.

Nuove forme più dure e più incisive vanno messe a punto, di ritorsione e protesta contro la Sip: ogni accenno di sospensione del servizio dovrà essere seguito da «vivaci» mobilitazioni agli uffici decentrati. La composizione contemporaneamente di un numero da parte di centinaia di utenti si deve «specializzare» [è tecnicamente possibile] e colpire ministeri o altri centri di potere.

Solo a condizione che ognuna di queste forme venga attentamente studiata nella sua possibile attuazione e trovi una adesione di massa sarà possibile porsi il problema delle prospettive. Di fronte ad un movimento che si articola in questo modo e che quindi mantiene l'iniziativa, la Sip avrà maggiori difficoltà ad attuare la sua politica repressiva e non poche strutture sindacali potranno essere indotte ad una analisi critica dell'eventuale accordo bidone, con il risultato di rafforzare il fronte di lotta.

Cosa questo può voler dire dal punto di vista politico, come dimostrazione di resistenza ai soprusi padronali, come capacità di organizzazione autonoma dei lavoratori alla base è fin troppo evidente soprattutto in concomitanza con la scadenza contrattuale. Ma tale linea di resistenza potrà dare anche risultati migliorativi dell'accordo, pur se inizialmente parziali.

Unendo a questa lotta quella contro gli altri aumenti tariffari sarà inoltre possibile costituire un fronte ancora più esteso e continuativo nella sua iniziativa di lotta e dunque con maggiori possibilità di vittoria.

Maurizio Zandri

Le lavoratrici della Stefy di Desio hanno vinto

Dopo gli sgomberi e la manifestazione in comune, in un incontro decisa la riapertura della fabbrica - Garantito il posto di lavoro

Desio (Mi), 16

La lotta paga. Questa è la constatazione che diventa lampante dopo il successo della mobilitazione delle lavoratrici della Stefy. La piccola fabbrica tessile era stata occupata dalle operaie le quali avevano portato avanti l'autogestione. Il padrone Riva ha fatto di tutto per riavere la fabbrica, ha sparso la voce che li dentro si facessero orge, esortava le madri a tenere le figlie a casa e via diceneo. Una valida mano gliela ha data il Tribunale Amministrativo Regionale che revocava l'attod i requisizione emanato dal sindaco di Desio, aprendo così la strada allo sgombero e alle denunce.

La mobilitazione attorno alla Stefy è stata immediata, e combattiva perchè queste poche ragazze avevano dimostrato che si può fare a meno del padrone, e avevano soprattutto ribadito che il posto di lavoro deve essere una garanzia che va difesa da ogni tentaivo di scaricare sulle spalle dei lavoratori i costi di una crisi voluta a determinata dal padronato grande o piccolo che sia.

La Stefy veniva rioccpata, e dopo un altro sgombero si vedeva la partecipazione degli operai della zona al presidio in piazza fino ad arrivare all'occupazione del comune.

Padron Riva non ha lasciato niente di intentato, ma lungaggini burocratiche interventi dei carabinieri non sono riusciti a piegare la combattività delle lavoratrici, il vasto movimento di solidarietà creatosi attorno a questa piccola fabbrica tessile.

DESIO (MI). Le operaie della Stefy assieme a tutti i lavoratori della zona non hanno mollato di fronte ai continui ricatti del padrone e ai ripetuti sgomberi della fabbrica. Il braccio di ferro è stato lungo e pesante ma alla fine la lotta ha pagato; le operaie della Stefy hanno vinto.

All'Ufficio provinciale del lavoro è stato raggiunto un accordo: dopo tre settimane dedicate alle pulizie, alla riorganizzazione della fabbrica, le operaie riprenderanno il loro posto di lavoro. Purtroppo qualcuna quelle che dietro pressioni della famiglia si sono lasciate convincere, se ne sono andate. Ma niente toglie valore e significato alla vittoria delle lavoratrici della Stefy.

Eleonora riassunta dalla ditta

Oggi a palazzo di giustizia si è tenuto davanti al pretore del lavoro dr. Cicciò, il processo contro il licenziamento di Eleonora Bucotti, impiegata di 18 anni accusata di assenza ingiustificata durante le ferie natalizie. Come sappiamo invece l'assenza era pienamente giustificata dalla situazione difficile sia psicologicamente che materialmente in cui si trovò Eleonora quando si accorse di essere incinta (oltre alla giovane età, alle tensioni familiari e al malessere fisico, c'era il fatto che ella sapeva che la legge le impediva di sposare il padre del bambino, un giovane agente di Ps). Per fortuna però questa volta le giustificazioni sono state accettate anche dalla «Giustizia» che ha saputo andare oltre la burocratica osservanza dei cavilli contrattuali e ha condannato i padroni della Sampas a pagare ad Eleonora cinque mesi di arretrati, a reintegrarla da domani nel suo posto di lavoro e a risarcire le spese del processo.

Bandiere rosse al Comune di Monza

Occupazione simbolica della sala consiliare Occupata una quinta casa del padrone della Candy

«Si alla giunta di sinistra requisizione delle case» si leggeva nel grosso striscione che campeggiava ieri pomeriggio dal balcone del palazzo comunale di Monza da dove, tra bandiere rosse e cartelli, si alternavano comizi dei proletari occupanti che spiegavano alla popolazione il perchè della loro lotta . La sala consiliare era occupata simbolicamente , trasformata in una sorta di asilo, pieno di donne e bambini. L'azione di lotta ha raggiunto subito qualche risultato. Si trattava di rompere la latitanza delle forze politiche in particolare di quelle responsabili dell'amministrazione della citta. E questo è stato ottenuto: rappresentanze dei vari partiti si sono fatte vedere e si sono incontrate con gli occupanti. Si sta valutando anche la possibilità di arrivare per venerdì ad un'assemblea pubblica nella sala consiliare . A partire da oggi verrà anche eretta una tenda nella piazza come momento permanente di propaganda. Il movimento di occupazione nel frattempo continua ad estendersi: nella notte di lunedì è stato occupato uno stabile nel centro della città su iniziativa del nucleo promotore del quartiere centro , un organismo di quartiere legato al Movimento lavoratori per il socialismo. Salgono così a 5 le case occupate della città .

Quest'ultimo stabile come il primo occupato nel quartier san Rocco, è di proprietà del signor Fumagalli, il padrone della Candy (il cui consiglio di fabbrica nei giorni scorsi ha approvato una mozione di appoggio alla lotta degli occupanti). Il padrone Fumagalli teneva sfitta da tempo quella casa e aveva intenzione di ristrutturarla per adibirla ad uffici : una speculazione che si è già ripetuta molte volte nel centro di Monza: gli occupanti rivendicano invece che la ristrutturazione sia diretta a farne degli alloggi popolari.

Convegno nazionale dei delegati Siemens rilancio o chiusura della piattaforma di gruppo?

Venerdì e sabato scorsi si è tenuto ad Ariccia il convegno nazionale dei delegati della Sit-Siemens.

Due punti al centro della discussione:

1) Valutazione sullo stato del movimento di tutto il gruppo rispetto alla vertenza aziendale ancora aperta, legata alle altre vertenze (partecipazioni statali, telefonia ecc.) in cui è impegnata la Sit-Siemens.

2) Iniziare la discussione sulla bozza del contratto nazionale con riferimento alla situazione della Sit-Siemens.

I lavori del convegno sono stati aperti da una relazione, letta da un compagno di Palermo, nella quale per tre quarti ci si soffermava sull'analisi della crisi economica, di come il capitalismo italiano si sta muovendo all'interno di questa crisi, del ruolo delle multinazionali, che agiscono nel settore telefonia, al ruolo che all'Italia è stato assegnato nella divisione internazionale del lavoro e solo nell'ultima parte si vedeva, *ma in modo del tutto insufficiente*, come la ristrutturazione colpisca giorno per giorno le condizioni e la forza dei lavoratori in fabbrica. Manca all'interno della relazione qualsiasi indicazione valida per poter respingere il processo di ristrutturazione che la direzione sta facendo passare. Poche parole anche sull'andamento della piattaforma aziendale, che si trascina stancamente da vari mesi, e che seppur sbandierata come una piattaforma «*difficile, diversa perchè di potere*», non ha impedito alla direzione, dopo la magnifica prova di forza data in aprile alla proposta di cassa integrazione, di passare piano piano all'offensiva all'interno della fabbrica (trattenute sul premio di produzione, trattenute ai reparti che a turno battevano sui banchi di lavoro, non rispetto dell'accordo sul passo 60 garantito per i cottimisti, taglio dei tempi delle lavorazioni che vengono portate negli stabilimenti meridionali, non rispetto degli accordi già firmati sul versamento delle quote sociali, ecc). Grave ci è parsa poi una frase molto ambigua inserita verso la fine della relazione dove si diceva: «*... questo convegno è quindi chiamato ad approfondire le analisi fin qui fatte per arrivare a delle indicazioni chiare per proseguire e chiudere la vertenza aziendale se ci sono i presupposti*».

Di diverso stampo la stragrande maggioranza degli interventi, soprattutto dei delegati meridionali.

Molto critici sul modo con cui era stata portata avanti la vertenza, tutti tesi nel ricercare obiettivi magari minimi ma che rendessero meno fumosi e sapessero concretizzare gli otto punti in cui si articola la piattaforma.

Più di uno di questi compagni ha concluso dicendo che dai «*discorsi generali*» bisognava passare ai fatti, minacciando anche che le fabbriche meridionali sarebbero partite da sole.

Duri anche gli interventi dei delegati del Ctp esterno che tra l'altro proponevano una manifestazione nazionale per il Ctp e la ripresa di una lotta più incisiva contro i trasferimenti dal Sud al Nord pena la sconfitta e quindi la perdita del posto di lavoro per circa 500 lavoratori (da notare che i lavoratori di Napoli spostati al Nord da circa un anno sciopera-no due giorni la settimana).

In questo senso si esprimevano anche i compagni del Cub nei loro interventi:

- la piattaforma non si chiude se prima non si conquistano alcuni obiettivi prioritari che vadano nel senso di ristabilire dei rapporti di forza favorevoli ai lavoratori in fabbrica.
- Riprendere immeditamente con assemblee di reparto per riprendere la discussione tra i lavoratori.
- Garanzia dell'orario di lavoro e dell'occupazione.
- Rinnovo del premio di produzione sganciato dal monte ore lavorate.
- Rispetto immediato dell'accordo sulle quote sociali per asili nido ecc.
- Salvaguardia dell'occupazione e lavoro in regione per i lavoratori del Ctp.
- Rispetto di tutti gli accordi firmati.

Solo alcuni dei compagni di Milano che fanno riferimento al Pci nei loro interventi insistevano nel «non dare spazio al particolare e all'aziendalistico».

Due gravi pericoli, a parere nostro, nascevano dagli interventi di questi compagni (anche dal documento finale).

1) O la piattaforma viene elusa in breve tempo senza che si porti a casa niente di rilevante.

2) O che la piattaforma portata avanti in modo generico, con forme di lotta poco incisive che la sostengano, si disperda nelle lotte contrattuali.

Abbastanza deludente, il documento finale, approvato con una sala vuota per 3-4, preparato dai compagni della Flm nazionale responsabili del settore, che non teneva quasi per nulla conto della ricchezza e delle indicazioni emerse dal dibattito, al di là di ribadire la validità della piattaforma, proponeva:

- assemblee aperte in tutte le fabbriche del gruppo
- assemblee di reparto
- manifestazione nazionale del Ctp

Sarà soprattutto nelle assemblee di reparto che i compagni del Cub porteranno la battaglia, sia per chiarire ai lavoratori la situazione, sia per scegliere con i lavoratori il modo migliore per rilanciare la piattaforma.

L'autonomia operaia nella lotta per l'occupazione e per i contratti

Milano, 4-5 ottobre

Convegno nazionale degli organismi di base

DALL'ESTERO

Il Pc portoghese subisce l'attacco dei partiti moderati

Il sesto governo proclama una volontà di restaurazione - Fondamentale il problema della rifondazione del movimento dei soldati

(*Dal nostro inviato*)

Lisbona, 16

Mentre Soares è in Germania a prendere ordini da Schmidt, Pinheiro de Azevedo prosegue con diligenza i colloqui per la formazione del governo. Giorno dopo giorno i rapporti di forza all'interno della coalizione si spostano a favore della destra, che attacca con tracotanza un Pcp sempre più sbandato e impotente. A livello di programma i giochi sono ormai fatti: il sesto governo proclama di voler essere il restauratore della disciplina e dell'efficienza, in un quadro di stabilizzazione socialdemocratica che comprenda tutti i settori della vita politica, dall'esercito ai sindacati alle strutture di potere locale. Del potere popolare non si fa parola, mentre si parla della necessità di stroncare sul nascere le strutture armate di autodifesa che gli organismi di base nei quartieri stanno mettendo in piedi.

Lo scontro si è trasferito ora sul terreno della distribuzione dei dicasteri e degli organigrammi, è anche qui il cedimento del Pcp è più grave del previsto. Fino a ieri si pensava che Cunhal avrebbe potuto strappare tre posti di governo, ma i socialisti sono disposti a concedergli solo i trasporti. E non a caso: si tratta infatti di un settore dell'economia portoghese particolarmente dissestato e in cui si sono sviluppate ininterrottamente, nei mesi passati, forti lotte. Un dicastero scomodissimo, quindi, a cui i socialisti non tengono affatto, tesi come sono all'accaparramento di tutti i ministeri chiave, quelli economici in primo luogo. D'altra parte il Ps deve far fronte all'offensiva del Ppd (partito popolare democratico) che sta raccogliendo a piene mani i frutti della politica di Soares sottraendogli consensi e militanti a tutto spiano.

Le organizzazioni raccolte nel fronte di unità rivoluzionaria hanno dato ovviamente un giudizio durissimo su un governo che, tra l'altro consegna il Portogallo alla mercè dell'imperialismo americano ed europeo (non a caso Bonn ha deciso proprio oggi di accordare a Lisbona un prestito di 70 milioni di marchi, mentre la Cee ha promesso di rivedere al più presto la sua linea sul Portogallo).

Anche la base del Pcp non ha aspettato di conoscere l'elenco completo dei ministri per esprimere il suo forte malcontento per la linea seguita dai vertici. Numerose mozioni, alcune delle quali sono state trasmesse dalla radio, sono state votate dalle cellule di sezioni delle cinture industriali della capitale: tutte concordano nella netta opposizione a qualsiasi collaborazione con la socialdemocrazia, e chiedono che il Pcp imbocchi la strada per la costruzione di un governo di unità rivoluzionaria. Solo le anime belle del Mrpp e di altri sparuti raggruppamenti m-l hanno trovato entusiasmante la linea del nuovo governo che rafforzerebbe (aberrante modo di vedere) la democrazia e l'indipendenza nazionale.

Azevedo ha detto chiaramente che il governo per attuare i suoi obiettivi, si servirà anche della forza, perchè è impossibile «governare senza forza». Di vitale importanza diviene allora il problema della rifondazione, del nuovo movimento dei soldati, che sia in grado di spuntare le armi alla reazione. Questa rifondazione dovrà procedere parallelamente al rafforzamento del potere popolare nelle fabbriche e nei quartieri: è significativo a questo proposito, che le commissioni di lavoratori, di moradores, a Porto, in una combattiva assemblea, abbiano deciso ieri di coordinare le loro lotte con quelle dei Suv, gli organismi autonomi dei soldati, ai quali hanno riconfermato il loro pieno appoggio.

A.F.

I soldati rivoluzionari portoghesi appoggiano la manifestazione di Roma

Pubblichiamo il messaggio di saluto che l'organizzazione dei soldati rivoluzionari portoghesi ci ha fatto pervenire, un saluto indirizzato all'organizzazione democratica dei soldati italiani in occasione della manifestazione unitaria di solidarietà internazionalista con la lotta del popolo portoghese, che si terrà il 27 settembre a Roma.

All'organizzazione democratica dei soldati italiani».

Compagni, lavoratori e soldati italiani, compagni, lavoratori e soldati di tutta Europa!

Il proletariato portoghese vive oggi un momento particolarmente difficile nella sua lotta rivoluzionaria contro la borghesia, il capitalismo. Un anno e mezzo dopo la caduta della dittatura fascista, la reazione capitalista rinnova i suoi attacchi nelle fabbriche, nelle campagne, nei quartieri, nelle caserme, utilizzando una forma di insidiosa demagogia, oppure la violenza terrorista aperta, ma sempre con lo stesso obiettivo: impedire che avanzi l'alleanza fra operai, contadini, soldati e marinai, verso l'instaurazione del potere proletario, evitare a tutti i costi la perdita dei privilegi ottenuti con lo sfruttamento e l'oppressione, evitare la propria scomparsa come classe sociale.

La borghesia e il capitalismo possiedono ancora armi poderose; in particolare due, decisive, se non saremo capaci di ritorcerle contro di loro. La prima è la nostra divisione, la nostra difficoltà di rilanciare un'offensiva autonoma con un reale carattere di classe. In molti casi abbiamo lasciato questo spazio al nemico di classe, in particolare quando abbiamo affidato la nostra lotta alla alleanza con il Mfa, movimento degli ufficiali dell'esercito, che con le sue contraddizioni ed esitazioni, ha reso possibile l'emarginazione e l'ostilità di importanti strati di popolazione, soprattutto rurale, la demoralizzazione di numerosi nostri compagni e la dispersione di forze di fronte all'offensiva reazionaria dentro e fuori le caserme.

Dobbiamo far fronte a questo pericolo con la nostra organizzazione di classe, nello stretto coordinamento interno e nel rapporto con l'esterno, distruggendo la gerarchia militarista, contestando radicalmente l'apparato di stato della borghesia del quale l'esercito fa parte. La creazione del Suv (soldati uniti vinceranno) e la manifestazione da esso convocata il 10 settembre a Porto, è già un importante passo in questo senso, soprattutto considerando la formidabile risposta che decine di migliaia di lavoratori (dei quali oltre 1500 soldati e marinai presenti, nonostante le manovre e la repressione militarista hanno dato in una regione che è al centro della scalata terrorista) e dell'attività demagogica della reazione.

La seconda arma poderosa nelle mani del nostro nemico di classe è senza dubbio l'importante appoggio internazionale su cui può contare, frutto della comunanza di interessi che lega gli sfruttatori di tutto il mondo all'obiettivo comune dell'oppressione dei lavoratori: indipendentemente dalle loro nazionalità. Anche la storia più recente ha dimostrato quanto questa arma, il potenziale controrivoluzionario dell'imperialismo, sia forte e temibile. Tocca ora a noi, proletari europei, mostrare la forza della nostra solidarietà di classe, legando le lotte nei vari paesi in una lotta internazionale, in modo che l'attacco dell'imperialismo, ovunque si verifichi, trovi sempre una risposta adeguata nella risposta del movimento operaio internazionale.

Oggi in Portogallo, domani in Spagna, Italia, Francia, battaglie molto dure si avvicinano. Per questo vi chiamiamo alla solidarietà e salutiamo con emozione la vostra manifestazione. Viva l'internazionalismo proletario, militante e combattente! Il Portogallo non sarà il Cile d'Europa! Operai, contadini, soldati, marinai, uniti vinceranno!

Soldati uniti vinceranno

Oporto, 12 settembre 1975

Giap: la guerra rivoluzionaria (5)

Dopo alcuni giorni di interruzione dovuti a cause contingenti (necessità di reimpostare il giornale nel passaggio a quattro pagine, ecc.) riprendiamo la pubblicazione del lungo articolo dei compagni Giap e Tieu Dung sulla campagna di primavera e la battaglia per Saigon. Le puntate precedenti sono apparse sui numeri del 10, 11, 12 e 13 settembre.

Insomma la situazione militare si era evoluta considerevolmente. La nostra forza militare e politica e la nostra posizione strategica dominavano completamente il nemico. I fantocci correvano il rischio di dissolversi totalmente. Gli Stati Uniti erano impotenti poichè non potevano più salvare i fantocci in qualsiasi modo fossero intervenuti. Il momento insomma era il più conveniente perchè le nostre forze armate e il nostro popolo scatenassero una offensiva e un'insurrezione impetuose e generalizzate, dando vita alla battaglia decisiva, storica colpendo il nemico nel suo ultimo rifugio, a Saigon. Questa campagna ebbe l'onore di prendere il nome del grande presidente Ho Chi Min.

Sul campo di battaglia orientale del Nam Bo, ivi comprese Saigon e Gia Dinh attraverso decenni di lotta, le nostre forze armate e il popolo avevano acquisito combattive e temibili esperienze di guerra rivoluzionaria. Le forze armate popolari avevano forti posizioni strategiche importanti non solo intorno a Saigon, ma anche nella periferia e all'interno della città, esercitando una intensa pressione sulla «capitale» del nemico. Esse comprendevano corpi d'armata regolari, unità di forze regionali e un gran numero di *commandos*. D'altra parte la forza politica delle masse, sempre più viva nel cuore della città, si era già manifestata in modo continuo attraverso mille forme di lotta contro l'amministrazione centrale dei fantocci: in tutta la storia delle guerre è raro che una capitale posta sotto il diretto controllo delle forze armate avversarie, sia stata tanto spesso sconvolta da offensive, moti insurrezionali e lotte delle masse come è accaduto nella Saigon dei fantocci. Questa eccezionale situazione costituiva una condizione molto favorevole perchè le nostre truppe agissero e portassero a compimento la storica campagna Ho Chi Min.

Il principio ispiratore della nostra azione in quel momento era quello di agire in modo audace e fulmineo per riportare subito la vittoria totale. Le misure approntate erano da tutti i punti di vista colossali e furono realizzate a un ritmo particolarmente accelerato. Numerosi grandi corpi di armata regolari si erano rapidamente dislocati in più direzioni, coordinando i loro movimenti con altri grandi corpi d'armata che già combattevano nella zona, e formando così potenti colonne d'armate che dovevano accerchiare la città. Le truppe, immediatamente dopo il combattimento, dovevano già spostarsi a grande velocità su lunghi percorsi, in modo organizzato e con diversi mezzi motorizzati, per arrivare tempestivamente al momento dell'attacco, in coordinamento con altre truppe e seguendo il piano comune già stabilito. Inoltre esse non dovevano risparmiare il nemico in cui si imbattevano per strada, sconfiggendolo rapidamente per avanzare. Si trattava insomma di percorrere anche migliaia di chilometri conservando intatti gli effettivi militari e l'equipaggiamento tecnico.

Da parte loro i fantocci, cacciati via dalla Prima e Seconda regione militare, erano obbligati a raggruppare i resti del loro esercito in rotta, ritirare febbrilmente le divisioni già disgregate per ricostituirle riorganizzare le truppe sopravvissute per poter difendere il territorio a sud del Trung Bo e nel Nam Bo, ossia la Terza e la Quarta regione militare. Gli Us-fantocci speravano di appoggiarsi a questo sistema difensivo per ritardare l'offensiva fino alla stagione delle piogge, cercando tutte le occasioni possibili per contrattaccare e riconquistare almeno una parte dei territori perduti al fine di migliorare il dispositivo di difesa di Saigon-Gia Dinh e del delta del Mekong. Su queste basi, con torbide manovre politiche e diplomatiche essi contavano di uscire dall'*impasse*, raddrizzare la situazione, e limitare la portata della vittoria delle nostre forze armate e del nostro popolo. Per aiutare l'amministrazione fantoccio e prolungare la sua agonia, il governo Ford aveva ora in mente un ponte aereo per il riformimento di armi e di equipaggiamento ai fantocci. Questi avevano precipitosamente eretto la loro linea difensiva vicino a Phan Rang con importanti forze di fanteria, di paracadutisti, di *rangers* e una divisione aerea, posta sotto il comando diretto dello stato maggiore del 3° corpo d'armata. A Saigon inoltre il nemico disponeva ancora di numerose truppe per il controllo delle grandi strade che portavano alle città. Ad est aveva disposto la 18° divisione di fanteria appoggiata da nove reggimenti e brigate di paracadutisti e di *marines*, da quattro reggimenti di carri armati per il controllo delle strade n. 1 e n. 15 nelle zone da Xuan Loc, Bien Hoa, Long Binh e Long Thanh e Ba Ria. A nord aveva la 5ª divisione di fanteria e un reggimento blindato, disposto lungo la strada n. 13 nella zona di Lai Khe Ben Cat, Thu Dan Mot. A nord-est la 25ª divisione di fanteria, un corpo di *rangers*, un reggimento blindato controllavano le strade n. 22 e n. 1 nelle regioni di Tay Ninh, Go Dau Ha, Trang Bang, Cu Chi, Hoc Mon. A Sud-ovest, la 22. divisione di fanteria (appena riorganizzata) difendeva la strada n. 4 nella zona di Ben Luc.

Su tutte le strade che portavano a Saigon il nemico aveva approntato barricate per bloccare la nostra fanteria e i nostri *tanks*. Nel centro del perimetro Saigon-Gia Dinh la difesa doveva essere garantita da unità paracadutiste, di *rangers* e di blindati, più le forze speciali appartenenti alla difesa dei centri urbani, mentre la 3ª divisione aerea aveva il compito di supporto diretto nei combattimenti della capitale. Nella Quarta regione militare il nemico aveva ancora in quel momento tre divisioni di fanteria, una divisione aerea cinque reggimenti blindati; mentre la 7ª e la 9ª divisione di fanteria venivano dirottate verso la capitale per rafforzarne la difesa sulla strada n. 4 tra Tan An e My Tho. In generale le truppe nemiche, sia a Saigon che nella Quarta regione militare, erano assai numerose ma di una combattività assai ridotta. Esse non potevano in alcun caso far fronte alla nostra offensiva che avanzava come un rullo compressore.

Il generale Weyand, ex-comandante generale del corpo di spedizione americano nel Sud Vietnam, inviato dalla Casa Bianca e dal Pentagono per invitare i fantocci a difendersi, aveva confessato che dal punto di vista militare la situazione era senza speranze.

5/CONTINUA

Successi per il Mpla in Angola

Luanda, 16

Pur nella generale scarsezza di informazioni che da qualche settimana caratterizza gli eventi angolani, qualcosa comincia a filtrare, e si tratta in generale di notizie abbastanza confortanti. Molti elementi concorrono a far ritenere che la situazione militare stia in questa fase evolvendosi a favore dei combattenti del Mpla: lo indica la notizia della riconquista di una importante città, Caxito, da parte delle forze popolari; lo indicano i resoconti sommari dei pochi giornalisti stranieri che sono riusciti a raggiungere i diversi fronti della guerra.

La presa di Caxito in particolare, riveste una notevole importanza, data la posizione strategica occupata da questa città, posta all'incrocio tra diverse linee di comunicazione tra Luanda e il nord del paese tuttora in mano alle forze del Fnla; il suo possesso consente inoltre un maggior respiro a Luanda per quanto riguarda gli approvvigionamenti di viveri e acqua, rimasti estremamente precari per tutto il tempo in cui Caxito era rimasta nelle mani degli uomini di Holden Roberto.

Da registrare infine una importante dichiarazione fatta ieri dal presidente del Mpla Agostino Neto, ad un seminario per i dirigenti tenutosi a Malange, nella parte orientale del paese. Neto ha detto in sostanza che l'esercito portoghese dovrà ritirarsi dall'Angola in modo completo entro l'11 novembre, data fissata per l'indipendenza del paese negli accordi di Alvor e non modificata nemmeno dall'ultima presa di posizione unilaterale del governo di Lisbona che quegli accordi ha temporaneamente sospeso. La richiesta di Neto accelera i tempi previsti ad Alvor per il ritiro delle forze di Lisbona di circa tre mesi fa, ed è evidentemente un chiaro indice della sicurezza che l'Mpla ha delle sue capacità di riportare nel paese il completo controllo delle forze popolari.

«Quando saremo liberi, l'11 novembre, dal colonialismo- ha detto Agostino Neto- assicureremo completamente la direzione del paese. Dovremo così organizzare il nostro movimento, la difesa popolare, la nostra economia e tutti i settori del nostro paese affinchè il popolo possa approfondire la propria cultura e progredire».

Pesanti minacce di Sadat contro i palestinesi

Algeri, 16

Si è conclusa all'alba di stamane l'impresa del commando palestinese che aveva occupato ieri l'ambasciata egiziana di Madrid prendendo in ostaggio l'ambasciatore, il console e l'addetto stampa. I quattro membri del gruppo dopo lunghe trattative condotte soprattutto dagli ambasciatori di Algeria, Kuwait, Iraq e Libia, hanno acconsentito a salire su un aereo messo a disposizione dal governo algerino e a partire per Algeri portando con sè i tre ostaggi. Alla comitiva si sono aggiunti gli ambasciatori iracheno e algerino. Verso le cinque del mattino l'aereo è giunto a destinazione e gli ostaggi sono stati immediatamente liberati.

Le prime dichiarazioni dei quattro palestinesi sono state improntate, non si sa con quanta buona fede, a una certa soddisfazione. Nel corso di una conferenza stampa, hanno affermato che l'operazione ha conseguito a loro parere i suoi scopi di smascheramento del ruolo liquidatorio della causa palestinese e araba oggi ricoperto dal regime di Sadat.

L'Olp si è invece pronunciata a più riprese in termini opposti.

Rispondendo alle velenose accuse pronunciate dal presidente Sadat tramite un suo funzionario, secondo le quali tutti i palestinesi e in particolare l'Olp e Arafat sarebbero da considerare responsabili dell'inutile impresa di Madrid, l'organizzazione centrale della Resistenza ha ribadito che essa è stata anche in questa occasione contraria a tale genere di iniziative. L'Olp ha contrattaccato il rinnegato Sadat, affermando che egli ha usato subito i fatti di Madrid come pretesto per proseguire sulla strada della minaccia e della repressione del movimento rivoluzionario palestinese. «Al Saiqa», organizzazione membro dell'Olp, ha esplicitamente accusato Sadat di progettare una campagna di genocidio contro i palestinesi.

E in effetti non deve sembrare esagerato il timore che il regime egiziano possa mettersi quanto prima sulle orme di quello giordano edizione settembre 1970 il periodo del massacro di palestinesi perpetrato da Hussein. Anche se Sadat agirebbe probabilmente nell'ombra e, soprattutto, anche se egli non ha oggi le possibilità politiche per compiere indisturbato crimini di quella entità.

Nuove condanne in Spagna: fermiamo la mano ai boia!

In tre processi di imminente inizio sono già state chieste altre cinque condanne alla garrota - Gli assassini sono sempre più vili

Madrid, 16

La sete di sangue degli assassini di regime non accenna minimamente a placarsi nella Spagna franchista. Mentre in tutto il mondo è al culmine l'indignazione e l'orrore per le condanne a morte pronunciate contro due antifascisti baschi e contro tre compagni militanti del Frap (Fronte rivoluzionario antifascista e patriottico), è stata annunciata tutta una serie di nuovi «processi» a carico di altri antifascisti e una parallela serie di richieste di condanne a morte. Le convulsioni del fascismo in agonia dovranno essere accompagnate, nella mente di Franco e dei suoi scherani, da un mostruoso bagno di sangue.

I nuovi processi riguardano sei antifascisti accusati di aver partecipato all'uccisione di un tenente della Guardia Civil il mese scorso a Madrid, cinque militanti del Frap accusati di aver organizzato una serie di attività sovversive e due dirigenti dell'Eta accusati di una serie impressionante di reati compresa l'uccisione di un agente di polizia a Barcellona. Le condizioni in cui si svolgeranno questi processi sono incredibili. Il primo, che inizierà domani nella stessa caserma di Madrid che ha visto le tre condanne a morte della settimana scorsa, si terrà davanti a un consiglio di guerra con rito «sommarissimo», cioè durerà poche ore, senza testimoni e senza altra documentazione che l'atto d'accusa formulato dal pubblico ministero militare; e la sentenza dovrà essere ratificata solo dal comandante della regione militare senza passare nemmeno dal Consiglio supremo di giustizia militare, diventando così esecutiva il giorno stesso in cui sarà emessa. Si prevede che in questo processo verranno chieste e comminate almeno tre o quattro condanne a morte.

Il secondo processo è cominciato stamattina davanti al tribunale per l'ordine pubblico di Madrid, e nonostante l'inconsistenza assoluta delle accuse contro i cinque imputati, il pubblico ministero ha già chiesto pene altissime, quattro condanne a 15 anni di carcere e una a 18 anni. Il terzo processo, infine, quello contro i due militanti dell'Eta, Paredes e «Wilson», non è ancora stato fissato, pur essendo sicuramente imminente: si ritiene che possa iniziare da un momento all'altro davanti ad un consiglio di guerra sommario, in modo che la difesa avrà un preavviso brevissimo (appena quattro ore) per prendere visione di tutti gli atti istruttori e preparare una linea di difesa con l'eventuale elenco dei testimoni a discarico. E' facile immaginare, con premesse del genere, quali probabilità abbiano gli imputati di evitare la condanna a morte già chiesta in anticipo dal pubblico ministero.

Ma non basta ancora. Se questi sono i processi già iniziati o di prossimo inizio, molti altri sono già prevedibili per il prossimo futuro, a carico di decine e decine di antifascisti e con la sicurezza di trovarsi esposti a condanne inumane senza possibilità di difesa. Gli arresti infatti proseguono a ritmo serrato in tutta la Spagna, dopo il micidiale inasprimento delle misure repressive e dei poteri concessi alla polizia. Nel solo mese di agosto e nella sola Catalogna sono state arrestate almeno 76 persone, secondo i dati ufficiali comunicati dalla polizia: è probabile che la cifra reale sia molto superiore, e in ogni caso non comprende gli arresti a catena effettuati dopo l'entrata in vigore, negli ultimi giorni di agosto, della legge «antiterrorismo». Altre undici persone sono state arrestate negli ultimi giorni nella città di Vitoria, nelle province basche, per aver partecipato a una manifestazione e per essere sospettate di appartenere a un sindacato clandestino.

Se dobbiamo fermare la mano al boia, dobbiamo farlo presto, prima che sia troppo tardi.

Una grande conferenza sull'agricoltura esalta in Cina l'esperienza di Tachai

Pechino, 16

«Imparare da Tachai» è la parola d'ordine che domina lo svolgimento della conferenza nazionale sull'agricoltura inaugurata in questi giorni appunto a Tachai, nella regione dello Shansi. E' la più grande conferenza sull'agricoltura mai tenutasi in Cina, con la partecipazione di 3700 delegati. E' anche, probabilmente, una delle scadenze politiche più importanti nel periodo recente, per il significato che assume in questo momento la lotta per lo sviluppo economico, che in Cina ha la propria base nell'agricoltura come è stato ricordato più volte durante la conferenza stessa, e all'interno di esso la lotta contro le deviazioni efficientistiche diffuse dai rappresentanti della destra.

Proseguire con slancio sulla strada di uno sviluppo economico che possa permettere di raggiungere l'obiettivo di fare della Cina, entro il 2000, «un potente e moderno stato socialista» ma applicando gli insegnamenti che provengono dall'esperienza di Tachai e che sono stati il succo della rivoluzione culturale: questa in sintesi l'indicazione che i compagni cinesi vogliono far emergere dalla conferenza sull'agricoltura in corso.

La fondamentale esperienza di Tachai consistette nella lotta vittoriosa per rendere produttiva al massimo livello una zona agricola «contando sulle proprie forze, combattendo a mani nude contro le avversità naturali» e ponendo sempre la politica e l'elemento umano al posto di comando.

I contenuti di questa grande battaglia politica, che oggi va continuata, sono stati ribaditi dai principali dirigenti intervenuti alla conferenza, da Chen Yung-Kuei, vice primo ministro, un contadino che fu capo della brigata di Tachai, a Chang Ching, moglie di Mao, al vice primo ministro e vice presidente del partito Teng Hsiao-Ping.

Licola

SEGUE DA PAG. 1

non ha saputo mantenere nella sua interezza la ricchezza iniziale, la capacità di essere sempre creativo anche sul fronte culturale - e che perciò vorrebbe negargli diritto di parola su questo terreno d'iniziativa.

Ma si sbaglia. Quello che allora si seminò non è andato disperso. Il fatto che il movimento abbia saputo farsi carico fino in fondo dei suoi compiti di lotta sul terreno dello scontro sociale e politico organizzato, se questo ha impegnato per tutta una fase le sue forze in modo prioritario, a fianco dei lavoratori e dei proletari, non ha significato, non può significare, un rifiuto della problematica in questione. In realtà quanto è stato prodotto di nuovo in questi anni sul fronte artistico e culturale, il rinnovamento profondo dei costumi e delle mentalità, l'evidenziarsi della crisi degli istituti borghesi della famiglia, della scuola, dell'organizzazione del consenso, del consumismo, della repressione sessuale e ideologica, tutto ciò se ha potuto continuare a vivere, magari fisicamente separato da uno sforzo organizzativo immediato del movimento, è grazie alla sua tenuta e forza (a fianco di quella fondamentale delle organizzazioni rivoluzionarie e della lotta operaia), alla sua capacità di non cedere terreno al nemico. Ora andiamo a Licola, arricchiti di questo patrimonio di combattenti della «lunga marcia» per la rivoluzione, e anche capaci di farci carico di quanto di positivo è stato prodotto in questi anni per «cambiare la vita» e quindi la coscienza stessa nostra e delle masse

Ci andiamo in uno sforzo di unità e non di divisione, alla riscoperta di tutto ciò che può contribuire a legare le masse giovanili in uno sforzo di costruzione, di verifica e di ampliamento della comprensione vera di cosa significa battersi per una società e una concezione del mondo comunisti, per saper essere, oltre che voler essere, uomini nuovi per una prospettiva nuova, in cui non c'è spazio per la rinuncia, l'individualismo, l'evasione.

Contro Franco sciopera la Rizzoli

I lavoratori della Rizzoli di Milano ieri hanno sospeso il lavoro per un'ora in segno di protesta contro le mostruose condanne a morte decise dal governo franchista. Durante lo sciopero si è tenuta un'assemblea cui è intervenuto un lavoratore spagnolo militante nelle *Comisiones Obreras*.